

In Edicola

“SU TALENTU” DI GIUSEPPE ROSAS

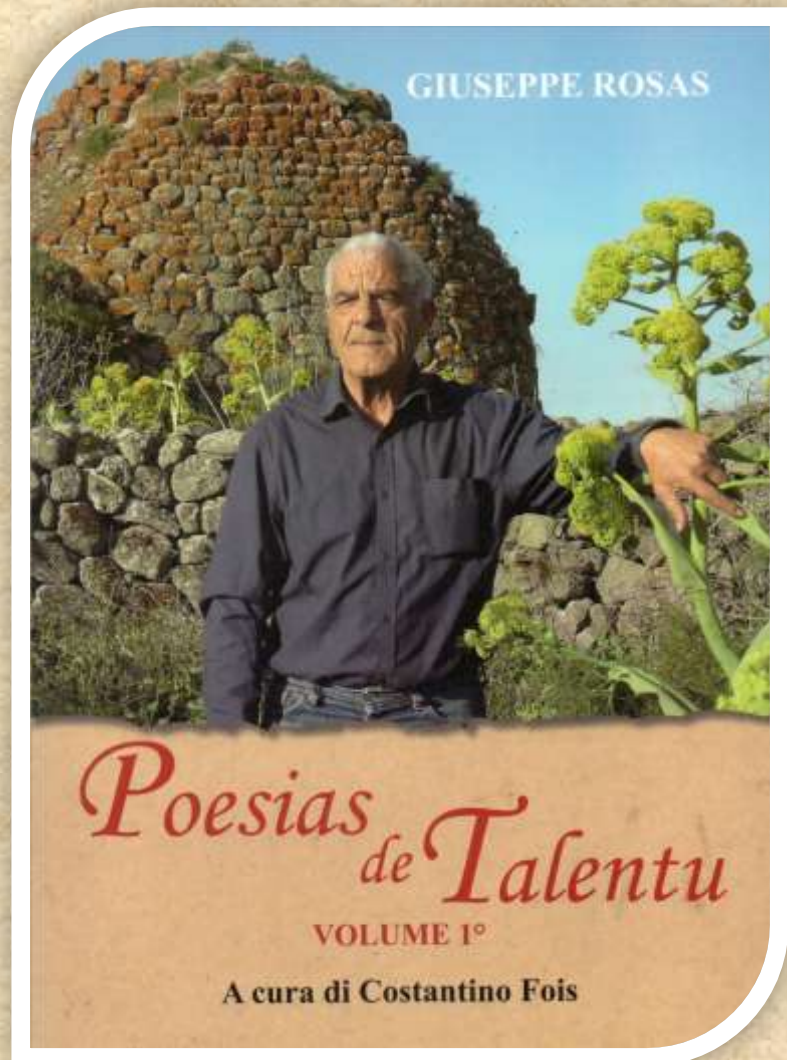
Vi proponiamo la Prefazione di Costantino Fois

Giuseppe Rosas è nato a Noragugume il 5 novembre del 1947, 4° di una famiglia di cinque figli, per quei tempi nella norma e oggi considerata numerosa. Finite le scuole obbligatorie ha lavorato come contadino e pastore, finché a vent'anni si è arruolato come Agente di Custodia. In servizio nella Polizia Penitenziaria nella Penisola e in Sardegna, a Sassari e a Nuoro, si è congedato nel 1992 con la qualifica di Assistente Capo facendo rientro al suo paese natio, dove risiede.

Come egli stesso scrive, fin da ragazzo amava cimentarsi nel comporre poesie in sardo, leggeva libretti di poesie dei più

famosi *cantadores* del Marghine e Montiferru, della Planargia e del Logudoro, seguiva il loro canto a *poesia* nelle piazze dei paesi vicini, in occasione delle sagre e feste religiose locali. Si è appassionato allo studio della mitologia e della storia, ciò che gli consentirà di capire meglio quei poeti e di arricchire il proprio bagaglio culturale, che promana da molte delle sue poesie.

Giuseppe Rosas è di carattere schietto, sincero e cordiale con tutti, come se uno dei suoi principi di vita sia stato sempre: «Non fare agli altri ciò



che non vuoi sia fatto a te!». Ma ciò sarebbe troppo riduttivo del personaggio come uomo e poeta. È un uomo gioviale quasi il suo motto fosse, come canta un noto cantante italiano contemporaneo: «*lo penso positivo perché son vivo, perché son vivo!*». Cito una delle sue *otadas* dedicata a Paola Licheri (anche lei di Noragugume e che negli anni passati si è esibita nel canto a chitarra in varie piazze dell'Isola con il famoso Cabitza):

Sa natura sos poetas at dotadu
de mente e de coro diferente,
totus biden su sole tramontadu
nois lu 'idimos sempr'in oriente;
deo bido donzunu preocupadu
a mie biden sempre sorridente:
non podindhe su destinù cambiare
non b'at motivu de si preocupare.

La sua indole gioviale e ilare emerge principalmente nelle poesie bernesche ad iniziare da *Pepighedhu*, un somaro di Bolotana assunto nel 1985 agli onori della cronaca nella stampa sarda.

Finita la poesia, si ha l'impressione di aver letto una curiosa vicenda di un essere umano più che quella di un asinello trascurato dal padrone, importuno per la popolazione e perseguito dalla legge. Versi pieni di brio vi sono pure in *Sa pudha e su leone* (dal cognome di due suoi colleghi), in *A Spétzigu no che lu 'ogana*, *Sa ritzeta de su Sennoresu*, *Pino Soru no at tempus*, *Berduraios*, *Paristoria Bolotzenesa*, e non solo in queste.

Rosas Peppino (come meglio conosciuto da compaesani ed amici) è uomo schietto, acuto, pungente. Questo aspetto si coglie nelle sue "Satiriche" soprattutto in *Barore parassita*, *Po sos ficanasos de sa 'idha*, *Privilégios de su póberu*, *Sa sedha bolotanesa*, *Su canile* e *Deo penso a su malu*. Ci fanno conoscere un Peppino osservatore attento, cordiale e scherzoso ma non bonario perché, se punzecchiato, non te ne lascia passare una o meglio, secondo un detto dei nostri anziani del tempo passato: «*Manc'una susu palas si ndhe coízada!*».

Giuseppe Rosas ha dimostrato la sua bravura come poeta *cantadore a poesia* sui palchi in molte circostanze, in occasione di feste religiose in vari centri della Sardegna. In questo libro vengono riportati i canti conclusivi improvvisati nelle piazze di alcuni paesi ad iniziare dal suo natio Noragugume e ancora con Macomer, Borore, Dualchi, Lei, Bolotana, Orotelli, Sarule, Burcei, Oliena, Sorgono, Sedilo, Ardauli, Santu Lussurgiu, Monti, Olbia, Nulvi, Palmas Arborea, Settimo San Pietro, Siapiccia, Nurachi. Con queste esibizioni Giuseppe Rosas, davanti a un

folto pubblico di intenditori, ha saputo interpretare il ruolo dell'antico *cantadore a poesia*, competente e con voce ferma e piacevolmente sonora. Le sue esibizioni, improvvisate ed estemporanee, scaturivano dal suo amore per la poesia fin da ragazzo e, continuando a coltivarla nella giovinezza e nell'età adulta, ha conquistato la stima di tanti appassionati e di esperti. Rosas, a mio parere, ha raggiunto il culmine della maturità poetica nell'esperienza pluriennale di Nurachi. Questo paese dell'Oristanese, molto famoso per l'ottima vernaccia, grazie all'Amministrazione Comunale, al presidente della Pro Loco, Luciano Piras, e all'appassionato ed esperto Gianfranco Rosa, dai primi anni di questo millennio ha promosso una encomiabile manifestazione canora in lingua sarda: *Sa Gara de Nurachi*.

Questa è stata per diversi anni occasione di confronto, aperta ai poeti già noti e affermati della Sardegna e con un concorso riservato ai giovani ed esordienti. Giuseppe Rosas è stato sempre finalista e vincitore assoluto nel 2005. In seguito, essendo vincitore, ha dovuto partecipare come ospite invitato, cantando fuori gara. In questo lavoro mi è possibile riportare soltanto *sa moda* (sarebbe interessante se la Pro Loco di Nurachi pubblicasse le varie dispute a tema dei vari *cantadores*). Nel capitolo delle "Poesie Celebrative" sono riportate: *Moda pro Nurachi*, *Brigata Tataresa* e quella per *Eleonora d'Arborea*. Degne di particolare menzione sono anche le altre poesie alla memoria dei poeti scomparsi Mario Urru, di Ardauli, e Zuann'Antoni Carta di Illorai, e quelle per circostanze importanti come la visita in Sardegna di papa Francesco e anche gli auguri per il suo 80° compleanno. Non di meno sono quelle dedicate ad alcuni temi sociali e a monumenti naturali del luogo. Credo meriti un'attenta lettura la composizione dal titolo *Su Tenore*, comprendente 5 sonetti celebrativi-esplicativi e, secondo le mie conoscenze, unici, originali e di geniale interpretazione del caratteristico modo sardo di cantare. Una menzione particolare merita anche *Sa moda a sa B. V. d'Itria*, cantata dal palco in piazza a giugno del 2011 in occasione della festa che si celebra il lunedì e il martedì dopo la Pentecoste a Noragugume. Si tratta di ben 148 versi, improvvisati e cantati a memoria, ricchi di espressioni poetiche, religiose e con riferimenti biblici.

Concludono questo libro le "Poesie per familiari e amici". In queste il poeta Peppino Rosas manifesta senza dubbio il meglio dei suoi sentimenti più intimi quando si rivolge alla sua amata sposa e alla loro figlia Donatella. E nelle poesie, perlopiù sonetti, dedicate a sua mamma Caterina, alla nipote Caterina e sua figlia Annalisa, al fratello Umberto, agli amici Paola Foddai, Bustianu Demuru e Mario Marras, ha espresso con chiara poetica evidenza il più profondo cordoglio per la loro scomparsa.

In conclusione, questo libro contiene soltanto 95 delle numerose poesie (dell'attuale produzione di Giuseppe Rosas), raggruppate in 4 "capitoli", secondo l'argomento trattato e in ordine cronologico per ciascun gruppo. Oltre ai classici sonetti, vi sono numerose poesie in *otadas*, *quartine*, *terzine*, *undighinas*, e alcune a *sa moda*, per più di 3.600 versi complessivi.

Concludendo voglio ringraziare l'Autore, poeta e *fradile*, Giuseppe Rosas, per la stima e la fiducia nell'avermi affidato la cura di questo libro, 1° volume delle sue numerose poesie, al quale ho dedicato volentieri tempo e passione convinto che i versi contenuti non potessero restare patrimonio privato del medesimo, bensì dovessero giustamente diventare di dominio pubblico a disposizione di appassionati, esperti e studiosi. Ringrazio anche Donatella Rosas perché già da ragazzina ha curato, con tanta premura e affetto, la trascrizione al computer delle poesie sarde del padre. Infine, non posso non ringraziare ancora una volta chi, con vari consigli o mediante l'insegnamento che promana dallo studio delle loro opere, mi ha anche consentito di produrre quest'ulteriore lavoro. Fra tutti voglio ricordare gli studiosi Salvatore Tola, Mario Puddu, Paolo Pillonca, Manlio Brigaglia, e l'incoraggiamento avuto da amici e cultori della poesia sarda, Salvatore Zucca, Giovanni Perria e Pasquale Onida, che da uomo politico ha anche avuto il merito di promuoverla.

(19-05-2017)